

### Arrivati i finanziamenti regionali

#### Sbloccata la vertenza: da oggi i farmaci tornano ad essere gratuiti

Da stamattina le medicine tornano ad essere gratuite. Lo ha deciso l'ASSI.PRO.FAR, l'associazione dei farmacisti che aveva indetto lo sciopero una decina di giorni fa. Con un comunicato inviato a tutte le agenzie di stampa l'associazione dei rivenditori assicura che l'assistenza diretta potrà riprendere immediatamente.

La vertenza è stata sbloccata dopo un incontro con il presidente della Regione, Giulio Santarelli, durante il quale la giunta ha finalmente reso note le cifre già deliberate da desinare ai farmacisti.

Erano già alcuni giorni che l'assessore al bilancio sosteneva di aver ricevuto il denaro per i rimborsi, ma evidentemente le sue dichiarazioni non erano considerate dalla categoria una garanzia sufficiente. Tanto che non erano neppure state avviate trattative ufficiali per sbloccare la grave situazione che ha danneggiato la cittadinanza di Roma e di tutto il Lazio.

Ieri, finalmente, si è saputo che tra i 571 miliardi che sono stati deliberati per la sanità una fetta consistente (93 miliardi) servirà a ripianare i debiti con i farmacisti.

Hic sunt conati. La protesta che aveva creato non poche difficoltà ai cittadini di Roma e del Lazio, restano adesso ancora aperti tutti i problemi legati alla farmaceutica, e che lo sciopero aveva messo a nudo: l'aumento indiscriminato dei prezzi (l'ultimo dei quali il concesso da CIPE solo pochi mesi fa), la mancanza di una politica di controllo e programmazione della spesa, il ruolo sul piano dell'educazione sanitaria. C'è da ricordare che per il Lazio i pagamenti di tutte le convenzioni vengono fatte da una sola USL (la numero 9), che però non è in grado di attuare dei controlli e delle verifiche sulla spesa per la farmaceutica.

Questi sono i problemi che sono stati criticati da tutti le Unità sanitarie locali durante l'ultima assemblea generale in Campidoglio.

Sono arrivati finora solo due terzi dei finanziamenti

## Sanità, il governo deve inviare ancora 935 miliardi per il Lazio

#### Ripartiti i fondi - La Regione cerca di scaricare sulle USL le responsabilità del disavanzo nel bilancio - Penalizzate le strutture pubbliche

Dei 2984 miliardi attribuiti alla Regione Lazio nel bilancio 1982 per la Sanità, ne sono arrivati fino ad oggi meno di due terzi. E un dato che si commenta in quali condizioni sono costretti a lavorare le 32 USL del Lazio, prive di un piano nazionale, di quello regionale e fino a venti giorni fa persino di un indicazione di spesa precisa per il 1982. La notizia è stata resa nota ieri dalla giunta regionale che si è riunita per discutere la situazione sanitaria. Ancora oggi, a metà novembre, lo Stato deve inviare uno stanziamento di 935 miliardi alla Regione.

Nella riunione della giunta sono stati deliberati anche 571 miliardi ripartiti per diversi capitoli di spesa. I 19centomila miliardi e 60 milioni serviranno a pagare il personale dipendente dalle strutture pubbliche; 93 miliardi sono destinati invece all'assistenza farmaceutica; 48

miliardi e 500 milioni andranno ai medici generici; altri 46 miliardi sono per le cure private; 27 miliardi sono riservati all'assistenza ospedaliera negli ospedali classificati; per le USL ci sono circa 20 miliardi; 7 per l'assistenza protesica e la riabilitazione; e 18 andranno divisi tra servizi sanitari, guardia medica e medici ambulatoriali convenzionati estere.

Sono cifre che andrebbero analizzate con maggiore precisione, anche perché in alcuni casi, per i servizi sanitari (ad esempio) sono ancora aggregate, ma già così si possono fare alcune prime osservazioni: esclusa la somma da destinare alle retribuzioni del personale e una parte dei 18 miliardi per le attrezzature negli ospedali pubblici, le altre voci andranno a privati (cliniche convenzionate, istituti scientifici, convenzioni) mentre si continua a risparmiare per gli

investimenti.

Insomma, questi ultimi stanziamenti sembrano confermare le linee che erano già emerse quando furono indicati i bilanci preventivi alle 20 unità sanitarie locali. E mentre si continuano a tagliare spese indispensabili per fornire un servizio decente nelle strutture ospedaliere, mentre si cancellano con un colpo di spugna tutti gli investimenti sociali (è dell'altro giorno la notizia che la Regione non intende più contribuire agli impegni assunti dai Comuni per i soggiorni estivi agli anziani e agli handicappati), la Regione cerca di scaricare le sue responsabilità del disavanzo finanziario nel campo della sanità.

Sottolineando la necessità di effettuare delle previsioni per l'anno 1983 (oculate e parsimonio), la giunta non ha mancato di aggiungere che «pur non intendendo sostituirsi ad altri organismi nell'attuazione e nella gestione finanziaria della riforma si vede chiamata a intervenire per le carenze altrui nell'opera di contenimento della spesa sanitaria». «La Regione», prosegue la nota, «fissata nei prossimi giorni delle precise direttive, inclusa l'inalterabilità del tetto per la spesa sanitaria. Il superamento di tali limiti non sarà fronteggiato dalla Regione, come presidiato per legge dal legislatore democratico, Magistratura democratica, MFD, COM Nuovi tempi, la cooperativa SAURP, il coordinamento animatori», che ieri si è riunito in una sofferta, partecipata, lunga assemblea, lo è un fatto. Molto importante.

Cosa fare davanti ai propositi del ministro Altissimo e di altri suoi compagni di cordata che ripropongono il fenomeno psichiatrico (ricusando una legge del 1974...), il lazzaretto e l'Unità, come presidio per la pace della città e autonomia, sganciata da qualsiasi realtà territoriale?

Non c'è forse dietro l'attacco concentrato di diverse forze politiche alla sanità, ai soldi distribuiti di manovra, una precisa volontà politica governativa e regionale di ricacciare i «matti in manicomio»? Un'operazione neppure tanto sottile se per condurla a termine si è disposti a strumentalizzare la disperazione delle madri dei malati, di farle scagliare e investire le une contro le altre mentre i veri protagonisti restano lontani dai loro problemi e dalla loro sofferenza.

Ma se le cose stanno davvero così non si può continuare a cadere nella trappola: l'unica realtà per migliaia di pazienti di operatori, di famiglie e la malattia, come pretenziona, come curarla, come risolverla. E allora quello che conta sono i contenuti e la battaglia condotta su questi. Su CIM — dice Margherita Rossetti — il nome del comitato che per mancanza di finanziamenti e personale offrono prestazioni scadenti e inutili (fatte le dovute eccezioni, naturalmente): sui Servizi di Diagnosi e Cura, le «gabbie per matti» ricreate in tre ospedali romani dove l'unica terapia consiste spesso in legacci e farmaci (e dove basterebbe un solo miliardo per assumere i 90 infermieri necessari a ricreare almeno spazi a dimensione umana), sul vuoto di iniziative sociali, lavoro, case-famiglia, comunità.

La Regione, per la verità, una delibera progressista l'aveva varata, ma poi è stata bocciata dal comitato di governo che per l'importanza della materia chiede che sia trasformata in legge. Tutti d'accordo formalmente — dice Luigi Cancrini — pot-

# Senza alcuna ragione valida, il Sinai ha indetto altri scioperi

## Bus: la città di nuovo nel caos

#### L'Atac reagisce con un piano d'emergenza: sospenderà chi si astiene dal lavoro fino alla fine del turno - Alcune linee saranno sopresse per concentrare le forze nei punti caldi della città - Si incomincia martedì con uno sciopero dalle 18,30 alle 21



Il calendario degli scioperi già appeso nelle bacheche dei depositi, un volantino che gira di mano in mano, una atmosfera pesante, perplessa: questa la situazione ieri mattina tra gli autisti dell'Atac. Ed in bacheca c'è scritto chiaro che martedì si scioperano dalle 18,30 alle 21. Così ha deciso il Sinai, il sindacato giallo che da più di un mese ormai sta giocando la sua irresponsabile partita contro la città. Ma questa volta l'Atac risponderà duramente a questa ennesima provocazione.

Venerdì sera, dopo ore di laboranti discussioni, i responsabili dell'organizzazione hanno abbandonato l'incontro con l'Atac rifiutando di firmare il verbale congiunto. Motivò? Non si sa, né aiutano di più a capire le dichiarazioni del «capo» di bus selvaggio, Bernardini, che si limita al solito vecchio elenco di lamenti. Il direttore dell'azienda e gli amministratori infatti (ed i verbali sono lì a testimoniare) avevano risposto positivamente ad alcune loro richieste ed in modo interlocutorio ad altre.

«Si» ad un incontro sulla trattativa, «si» ai permessi sindacali di fatto era già sì a un «no» «vedremo» alla richiesta di riconoscimento ufficiale del sindacato (è una risposta questa che l'azienda non può dare senza consultare i suoi legali); questo hanno detto alla riunione i dirigenti dell'Atac. Ma al Sinai non è bastato: «Tutto è subito», con questo arrogante pretesto, Bernardini ha deciso di ricacciare la città

nel caos. Che si tratta di un pretesto è ormai del tutto chiaro. Dopo tutti quei scioperi il Sinai ha ottenuto all'incirca, come si spiega altrimenti l'improvviso giudizio di Bernardini, che all'ultimo momento ha chiesto che l'Atac firmasse subito la loro piattaforma di rivendicazioni salariali e che riconoscesse immediatamente e con tutti i termini dell'ufficienza il sindacato? Non si spiega, ed in realtà sembra che il Sinai non voglia nulla di concreto. Ha ingaggiato una corsa cieca al più bieco corporativismo, e dietro questa corsa c'è il disegno di indebolire il sindacato unitario, distruggere l'azienda e la sua immagine presso il pubblico. Certo è che temendo una caduta della tensione di uno sciopero basato unicamente sulla richiesta del riconoscimento, Bernardini ha aggiunto venerdì sera l'ultima spartata della firma sulla piattaforma.

Ma l'Atac si sta attrezzando contro bus selvaggio e per il momento ha escogitato un piano d'emergenza fatto sostanzialmente di due provvedimenti. Il primo è quello di sopprimere durante tutte le ore di sciopero diverse linee di bus per concentrare gli autisti che lavorano su quelle roventi per il traffico, sul servizio alle scuole e agli ospedali. I tecnici stanno studiando questo progetto e si prevede che possa essere attuato sin da mercoledì, o al massimo giovedì. E poi la direzione ha preso una decisio-

ne che suonerà forse drasticamente, ma che senz'altro potrebbe rivelarsi efficace. Gli autisti, si sa, perdono molto poco del loro stipendio quando scioperano. La città entra in panne, si blocca, si paralizza, ma loro godono d'un trattamento speciale: le tratte vengono fatte solo al momento in cui tornano al deposito con il mezzo di trasporto, e cessano al momento in cui lasciano il deposito per riprendere servizio. Il che vuol dire che se due ore di sciopero vengono mantenute un po' più a lungo, un «gioco» ha le sue regole, quello del Sinai no. Può scioperare finché vuole, ma i mesi, perdendo in percentuale pochissimo denaro. Alla rovescia è la stessa assurdità che si verifica in Giappone dove gli operai che scioperano lo fanno simbolicamente applicandosi al braccio una fascia bianca. Lì è l'azienda che non perde niente, qui è la città che perde tutto. E l'Atac ha deciso di ristabilire le regole del gioco: gli autisti che rientrano in deposito per lo sciopero verranno sospesi dal servizio fino alla fine del

turno. Con la conseguente perdita di salario.

Bisogna sottolineare che la misura è stata escogitata soltanto per rispondere all'emergenza, e che non ha un valore punitivo. Se il provvedimento dovesse durare il Sinai a spostare gli orari del lavoro, come abbiamo detto, di servizio, avrebbe comunque ottenuto un effetto positivo, perché quelli sono gli orari meno «caldi» per il traffico cittadino.

Questa è dunque la risposta della direzione dell'Atac al comportamento di Bernardini e soci. L'Atac è contraria alla preclazione — lo ha detto — il presidente Martini alla conferenza stampa di ieri — anche perché da fatto al vittimismo del Sinai che recita la parte del «soldatino» italiano.

Questi intanto gli orari degli scioperi in calendario: martedì, torna abbiamo detto, dalle 18,30 alle 21; mercoledì dalle 6,30 alle 9 e dalle 12 alle 14,30; giovedì di nuovo dalle 18,30 alle 21 e venerdì il ripete l'orario di mercoledì. Sabato e domenica come al solito (gli costerebbe troppo) il Sinai non sciopera.

### Torna pulito l'aeroporto

Oggi a mezzogiorno si conclude lo sciopero degli operai della «Salus», la ditta che ha in appalto le pulizie del settore voli nazionali dell'aeroporto di Fiumicino. La compagnia di pulizia, che ha provveduto al ristabilimento della situazione igienica dei locali aperti al pubblico. Per prevenire possibili incidenti, alle operazioni hanno presenziato gli agenti della polizia di frontiera.

### Catturata una banda di trafficanti di droga

## Trust internazionale per smerciare la coca

Il corriere della banda lo arrestarono a Fiumicino nella scorsa estate, con l'obiettivo di doppiare la quantità di narcotico dove c'è di cocaina. Sembra che le indagini finissero lì, con la cattura dell'anonimo personaggio, uno dei tanti che incappano nei controlli della guardia doganale dell'aeroporto. E invece, a tre mesi dal suo arresto, la clamorosa scoperta: proseguendo pazientemente il loro lavoro gli inquirenti sono riusciti a bloccare i traffici e l'intensa attività di una grossa organizzazione di trafficanti che si nascondeva dietro di lui. Sei persone sono già finite in carcere, altre quaranta ricercate: insomma un vero e proprio «trust» specializzato nello smercio della coca importata dal Brasile, un giro internazionale di rifornimento abilmente camuffato dall'attività di due fittizie società di import-export di prodotti alimentari. Una di queste funzionava a pieno ritmo a Busto Arsizio diretta da Giovanni Marino, Elsa Bonisgnori di 50 anni e Daniela Stefanini di 30. L'altra invece era allestita a Milano ed era gestita da Aldo Revello e dalla svizzera Daniela Lehmann. Erano loro gli intermediari addetti al controllo del traffico e allo smistamento delle partite di cocaina che arrivavano a scadenze regolari dal sud America. Il capo, Paolo De Stefano invece dirigeva il tutto dalla Costa Azzurra nella sua villa di Antibes, dove pochi giorni fa è stato raggiunto da un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore Vittorio De Cesare. La magistratura ha anche arrestato il fratello di Paolo per ottenere la sua estradizione. Sempre ad Antibes è stato preso il suo guardaspalle, Antonio Canale, un boss della «ndrangheta calabrese».

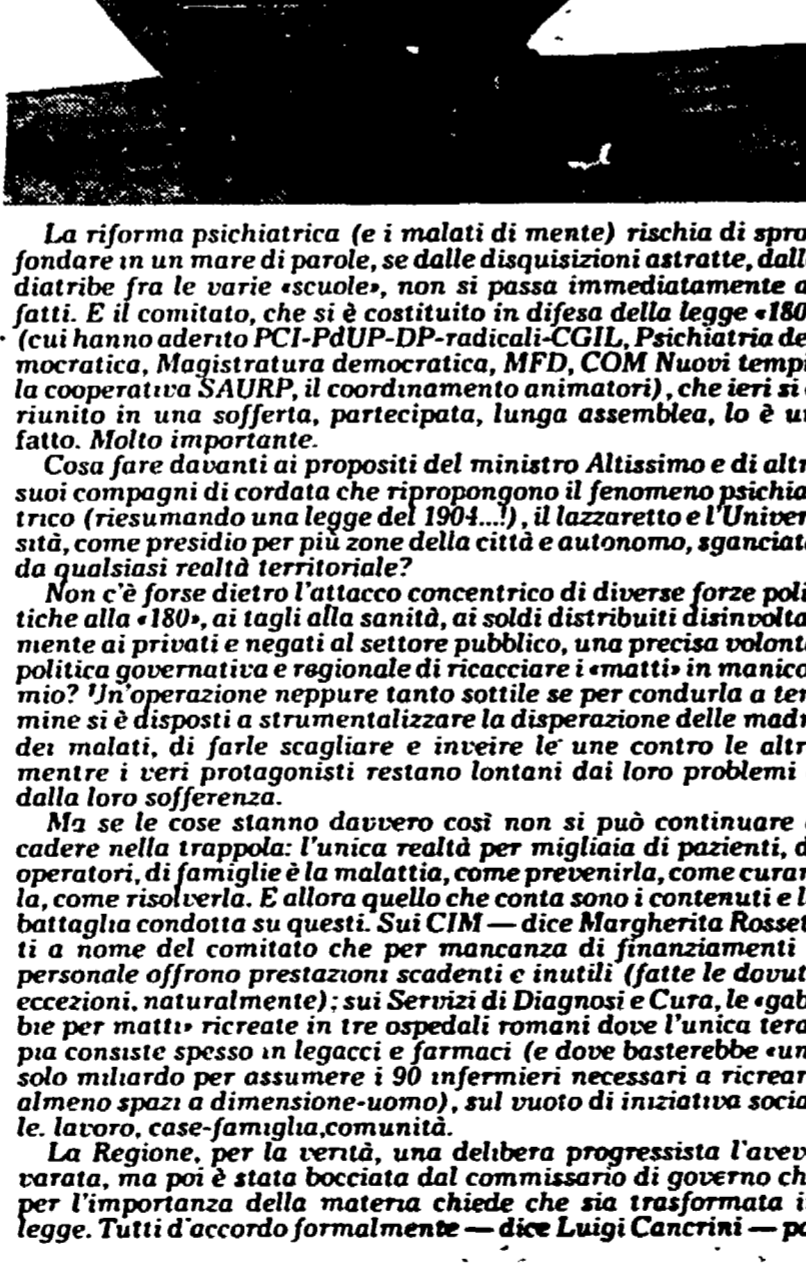
### Seminario del PCI

Si conclude oggi pomeriggio — alla scuola CGIL di Ariccia, in via Adua Nuova km 28,300 — il seminario organizzato dal PCI sulla tossicodipendenza e la lotta alla droga. Al seminario partecipano numerosi inviati, docenti, magistrati, studiosi.

## Contro il duro attacco concentrato alla «180», un comitato forte e deciso

# Quando il ministro vuole i matti in lazzaretto...

#### Le assurde proposte di modifica della riforma psichiatrica - Una lunga e partecipata assemblea, intorno alla malattia mentale e alla sofferenza che crea intorno a sé



La riforma psichiatrica (e i malati di mente) rischia di sprofondare in un mare di parole, se dalle discussioni astratte, dalle diatribe fra le varie «scuole», non si passa immediatamente ai fatti. E il comitato che si è costituito in difesa della legge «180» (cui hanno aderito PCI-PdUP-DP-radicali-CGIL, Psichiatria democratica, Magistratura democratica, MFD, COM Nuovi tempi, la cooperativa SAURP, il coordinamento animatori), che ieri si è riunito in una sofferta, partecipata, lunga assemblea, lo è un fatto. Molto importante.

Cosa fare davanti ai propositi del ministro Altissimo e di altri suoi compagni di cordata che ripropongono il fenomeno psichiatrico (ricusando una legge del 1974...), il lazzaretto e l'Unità, come presidio per la pace della città e autonomia, sganciata da qualsiasi realtà territoriale?

Non c'è forse dietro l'attacco concentrato di diverse forze politiche alla sanità, ai soldi distribuiti di manovra, una precisa volontà politica governativa e regionale di ricacciare i «matti in manicomio»? Un'operazione neppure tanto sottile se per condurla a termine si è disposti a strumentalizzare la disperazione delle madri dei malati, di farle scagliare e investire le une contro le altre mentre i veri protagonisti restano lontani dai loro problemi e dalla loro sofferenza.

Ma se le cose stanno davvero così non si può continuare a cadere nella trappola: l'unica realtà per migliaia di pazienti di operatori, di famiglie e la malattia, come pretenziona, come curarla, come risolverla. E allora quello che conta sono i contenuti e la battaglia condotta su questi. Su CIM — dice Margherita Rossetti — il nome del comitato che per mancanza di finanziamenti e personale offrono prestazioni scadenti e inutili (fatte le dovute eccezioni, naturalmente): sui Servizi di Diagnosi e Cura, le «gabbie per matti» ricreate in tre ospedali romani dove l'unica terapia consiste spesso in legacci e farmaci (e dove basterebbe un solo miliardo per assumere i 90 infermieri necessari a ricreare almeno spazi a dimensione umana), sul vuoto di iniziative sociali, lavoro, case-famiglia, comunità.

La Regione, per la verità, una delibera progressista l'aveva varata, ma poi è stata bocciata dal comitato di governo che per l'importanza della materia chiede che sia trasformata in legge. Tutti d'accordo formalmente — dice Luigi Cancrini — pot-



alla commissione sanità l'argomento non viene mai discusso. Il presidente della giunta dice di aver intrapreso una lotta contro il «privato» distribuisce d'accordo con la giunta un milione di miliardi alle strutture private convenzionate, senza nessun piano, mentre le USL hanno un «buco» equivalente. Il «pubblico» invece viene «premiato» tagliando soggiorni a anziani e handicappati. Ma questi stessi amministratori e governanti (appartenenti tutti a partiti che in Parlamento hanno votato la «180») sanno bene che non è vero che non ci sono soldi. La spesa andrebbe riconvertita, questo sì. Il dottor Piccioni di Psichiatria democratica ricorda che un medico, a 40 ore settimanali, guadagna 200 mila lire di più del primario che lo coordina; che un sanitario di mezza pensione, per 12 ore settimanali si porta via 100 mila lire al mese, senza trovare motivazione al suo lavoro.

Si è andati avanti così, ieri a Palazzo Braschi, per quattro ore in un dibattito serrato, talvolta aspro, con la gente che non riuscendo a entrare in sala si accalca per le scale. Una proposta di riforma della legge «180» è stata discussa e votata. Le richieste mentali sono oggi i grandi, inquietanti temi sociali che più riescono ad aggregare consenso e partecipazione e questa viva disponibilità, questa voglia di cambiare e lottare deve trasformarsi in un'azione concreta. La commissione di lavoro, una proposta in forte movimento politico che attraverso separazioni teoriche, filosofiche e culturali. E' dello stesso avviso il dottor Fausto Antonucci, primario del Dipartimento (uno dei pochi) della V circoscrizione che entrano nel merito dei problemi rievocando cronistica e inusitata la centralità dell'ospedale nell'assistenza psichiatrica in un'ottica di integrazione dei servizi sul territorio; rivendica l'importanza fondamentale del rapporto fra servizi di salute mentale e circoscrizioni, fabbriche, scuole; denuncia il taglio sulla spesa sociale come causa dell'isolamento del paziente e della sua conseguente accresciuta sofferenza e il pericoloso predominio dell'Università sulla programmazione autonoma delle USL e dei Dipartimenti di salute mentale. Pallottola viceversa. La XIX Unità sanitaria lancia una proposta di riforma: mancano le strutture per ospitare i pazienti in comunità e case famiglia? Cediamo l'imponente e storico complesso di Santa Maria della Pietà a istituzioni che lo destinano ad altro uso; in cambio chiediamo case, appartamenti, locali, palazzine del patrimonio statale.

Quelli sono, dunque, i veri nemici dell'assistenza psichiatrica? Si è chiesto Paolo Crepet, del coordinamento romano. Certamente non i genitori, che stanchi e esasperati sono venuti qui a gridare contro il sistema. Il vero nemico è la burocrazia, la deleghe, l'obiettivo di assistere e curare i malati è comune, la voce del comitato unito (ma il PSI da che parte sta?, n.d.r.) deve arrivare ovunque e con qualsiasi mezzo.

Anna Morelli

## Trovate nelle tubature dell'acquedotto trenta colonie di «batterium coli»

# Rieti: è inquinata l'acqua dei rubinetti?

#### La notizia s'è diffusa ieri - Perché il Comune non ha avvertito i cittadini? Stabilire il livello di inquinamento

L'acqua di Rieti è inquinata? Sembra proprio così. Trenta colonie di batterium coli sono state infatti trovate dalle autorità sanitarie in un campione d'acqua prelevato da una tubatura dell'acquedotto cittadino. Analogo il riscontro fornito da altri prelievi. Solo le zone davanti a Vazia e l'ospedale civile sarebbero immuni dall'inquinamento. La notizia si è diffusa ieri, in città, suscitando apprensione, ed inquietanti interrogativi sull'atteggiamento del Comune, il quale non ha per niente sentito l'esigenza di intervenire sulla vicenda mettendone in guardia gli abitanti di Rieti.

Sembrirebbe addirittura che invano il direttore sanitario della USL reatina, dottor Beccecci, abbia sollecitato il sindaco ad adottare le opportune misure per avviare la cittadina. Il problema comunque è di dimensioni notevoli. E la giunta se ne sta occupando. Il fatto è stato confermato dallo stesso avvocato Vella. Nel pomeriggio di ieri ha dichiarato che sono in corso lavori di depurazione dell'acqua inquinata. Sono stati immessi infatti grossi quantitativi di cloro nei serbatoi e nelle adduttrici dell'acquedotto municipale.

Nessuno, insomma esclude che la città sia alle prese con

una emergenza di dimensioni gravi, pericolose. Si attende con ansia adesso che il Comune riesca almeno a delimitare la portata dell'eventuale pericolo per la città. Per ora tutti gli sforzi dell'amministrazione sono volti ad evitare quelli che vengono definiti «inutili allarmismi». Ma bisognerà pure che la gente sappia. E a questo dovere di informazione l'amministrazione comunale sin qui si è sottratta. Fatta salva la disposizione del Sindaco Vella di non bere acqua del rubinetto, limitandone l'uso alla sola cucina.

c. ev.

### Aprire una fabbrica, 50 posti in più

Aprire una nuova fabbrica. Sembra strano in periodo di crisi. Eppure Rieti avrà 50 posti di lavoro in più. Sarà inaugurato mercoledì infatti alla presenza del ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, Signorile, lo stabilimento della Vannossi Sud. La fabbrica, nata dalla collaborazione tra il gruppo «Merlin Gerin» e la «Insud», finanziaria collegata alla Cassa del Mezzogiorno si trova nell'area industriale di Rieti. L'azienda reatina si avvarrà delle tecnologie più avanzate nella produzione di apparecchiature elettriche di bassa tensione.

L'attività della Vannossi Sud è iniziata nell'aprile '82. C'è stato un corso di formazione professionale dei lavoratori realizzato in collaborazione con gli enti locali. Nell'azienda lavoreranno 150 dipendenti. Ma i programmi produttivi ne prevedono altri 150 entro la fine dell'83. La produzione è destinata apparecchiature elettriche di bassa tensione — è appunto sia al mercato interno che all'esportazione.

## Chiedono impegni precisi i 1.500 della «Massey»

#### Rischiano il licenziamento - Domani protesta alla Regione - Dichiarazione di Gustavo Imbellone

Centinaia di lavoratori della Massey Ferguson di Aprilia si recheranno domani mattina a Roma per assistere alla riunione del Consiglio regionale quasi interamente dedicata all'esame della situazione e delle prospettive dell'industria metalmeccanica e delle possibilità di un intervento della Regione (che continua a prendere impegni — l'ultimo è di ieri mattina — ma che fino ad ora non è riuscita ad ottenere dal governo e dagli imprenditori nemmeno una garanzia).

Insomma i lavoratori saranno presenti una delegazione di consiglieri del Comune di Latina. Il problema è noto: la direzione della multinazionale e cana-

dese sembra intenzionata a chiudere lo stabilimento di Aprilia e a licenziare 1.500 operai. Per questo motivo i lavoratori e il sindacato si sono mossi e chiedono alle forze politiche, alle istituzioni locali e al governo di intervenire per evitare lo smantellamento dell'azienda.

Le prime risposte non hanno tardato a venire. Sempre domani si svolgerà ad Anzio una riunione straordinaria del Consiglio regionale. Nei giorni scorsi a Latina il problema Massey Ferguson è stato al centro delle riunioni dei Consigli provinciale e comunale. L'azienda (Reggio Emilia) è una a Consiglio regionale,

del gruppo hanno svolto un'assemblea di solidarietà con gli operai di Aprilia. Infine il presidente della Regione, Crepet, per la prossima settimana, una serie di scioperi articolati a sostegno della vertenza Sulla vicenda Massey Ferguson, il segretario della Federazione del PCI di Latina, Gustavo Imbellone, ha rilasciato una dichiarazione. «La manifestazione operaia di giovedì a Latina e il confronto reso tra rappresentanti del consiglio di fabbrica, parti e istituzioni locali», ha detto tra l'altro Imbellone — mette bene in luce la drammaticità della situazione della Massey Ferguson e l'urgenza di un intervento da ciascuno profuso per il perseguimento di quegli obiettivi unitariamente presi. Ad incominciare da domani una lotta al Consiglio regionale,

ove verrà discussa la situazione della Massey Ferguson, alla presenza di una delegazione di lavoratori. La strada stretta, ma sinceramente possibile — ha detto ancora Imbellone — sulla quale battere per ricercare soluzioni alternative alla liquidazione dell'attività produttiva di Aprilia o all'ingresso dell'azienda nel campo nefasto dell'assistenza sociale, va percorsa a condizione che da un lato ci si intenda che il problema è nella politica industriale del governo che deve maturare qualcosa di grosso per la Massey Ferguson: decine di miliardi già sono stati sciupati, senza che alcune garanzie di occupazione e di diversificazione produttiva per gli operai fossero acquisite. Dall'altro lato, la volontà politica (del governo innanzi tutto), deve possedere quel grado di sufficienti autorevolezza (finora assolutamente assente) che serve a condizionare i calcoli di una multinazionale.

Gabriele Pandolfi